

**LES MERVEILLES DU MONDE: 240 IL CIPPO 58**

Carissima Compagnia Gongolante,

risalendo il Canale Silone abbiamo sulla sinistra la valle da pesca "Valle Perini" e sulla destra la tenuta agricola "Cà Deriva".

Valle e tenuta agricola anticamente erano un tutt'uno e portavano il nome "Mugla di Zocco", nome di cui non vi so dire niente, mentre chiarissima è la successiva denominazione Cà De Riva.

La svolta si ha con la chiusura dell'emissario del fiume Sile detto "Businello" posto a ridosso della conca di navigazione di Porte Grandi che alimenta (la conca non l'emissario che non esiste più) ora il canale Silone, quello appunto che stiamo risalendo.

Il Canale Silone era il ramo principale del sistema deltizio del fiume Sile quando il Sile sfociava da queste parti prima che i veneziani realizzassero, nel 1683, il taglio che lo porterà a Caposile nell'alveo della Piave Vecchia che va a sfociare nell'Adriatico dividendo il lido di Jesolo dal litorale del Cavallino (porto di Piave Vecchia).

A causa della chiusura del "Businello", avvenuta nel 1769, cessò l'alimentazione del Canale Silone con le acque del fiume Sile ed il terreno di Cà De Riva sprofondò. Nota 1

Con l'apposizione dei cippi della conterminazione lagunare veneziana del 1791, per uno straordinario paradosso, da una parte la valle da pesca Perini, che viene invasa periodicamente dalle acque salse, entrava a far parte della terraferma, dall'altra Cà Deriva veniva bonificata e diventava tenuta agricola pur restando inserita nella laguna.

Il Canale Silone è oggi frequentato malissimo da natanti enormi provenienti da Portegrandi spesso incuranti del limite di 7 km di velocità massima consentita con la conseguenza che le rive sono sottoposte ad erosione e disfacimento delle barriere protettive.



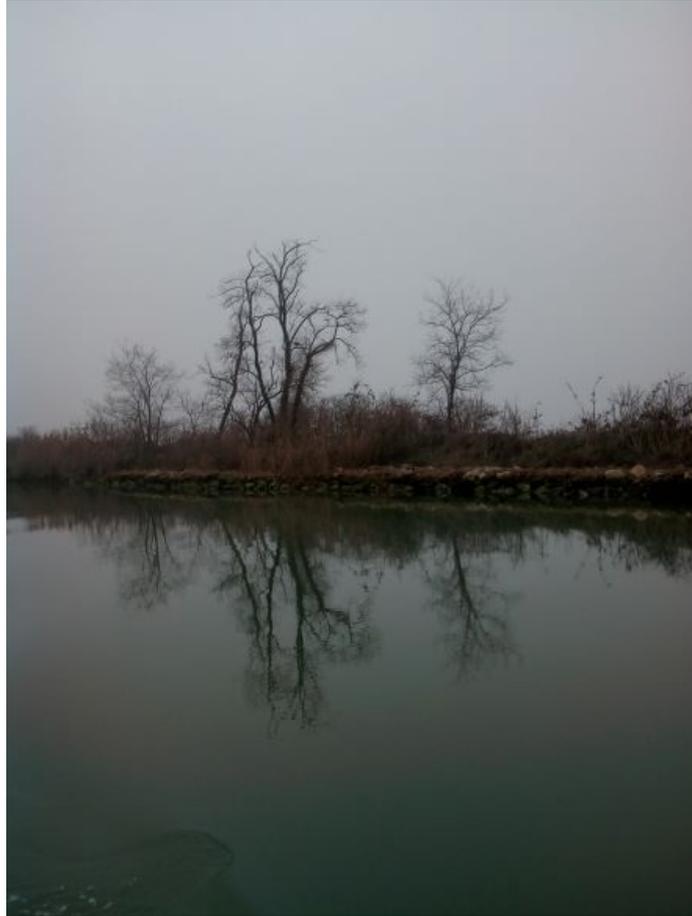
A bordo, nel frattempo, il ritrovamento del cippo 59 si andava trasformando in un avvenimento leggendario costato il filo della lama della roncola a manico lungo di Carlo.



Ivan invece mi faceva vedere l'avifauna come il gruppetto di colombacci



o il falco di palude di cui si intravede solo la sagoma fra i rami delle acacie.



Dopo un chilometro e mezzo, dalla leggera foschia sbucavano i fabbricati dell'idrovora privata dell'ex tenuta Veronese



con un comodo approdo sul canale.



Loris ha ormeggiato Martina 1 alle cui spalle potete vedere il canale Silone che prosegue verso Portegrandi.



Proprio a fianco dell'ingresso al complesso dell'idrovora con casa e rimessa dovrebbe trovarsi il cippo 58 di cui però non si vede traccia.



La sicurezza dell'ubicazione ci derivava dal fatto che due anni fa Carlo l'ha fotografato o meglio ha fotografato quel pò che emergeva dal terreno. Nota 2



Nella foto riportata a pag. 122 del libro sui cento cippi della conterminazione lagunare veneziana, edito nel 1991, il cippo emergeva ancora per trenta centimetri. Nota 3



E' bastato scalzare leggermente un pò di terreno



per vedere la cuspidè ribassata riemergere dal terreno



proprio appena a lato del cancelletto pedonale.



Risaliti in barca ho fatto una foto in cui si vede che è ancora possibile scoprire il cippo solo perché l'argine si ferma poco prima dell'area in cui il cippo è praticamente sepolto.



E' intuitivo pensare che il cippo, alla metà del 1800 quando i cippi in cotto furono sostituiti dai cippi in pietra d'istria, emergesse per tutti i suoi 170 cm al netto del dado sotterraneo di 50 centimetri e che il livello della tenuta fosse, quindi, almeno un metro e mezzo più basso di quello attuale.

Ciò ci fa ben sperare per un eventuale futuro ritrovamento del cippo 72 a Forte Marghera, di cui abbiamo notizie come emergente da terra per un metro nel secolo scorso (fonte oculare Dario Cestaro), per cinquanta centimetri all'inizio di questo secolo (fonte oculare Sergio Barizza), ma che fino ad ora ha resistito ai nostri tentativi di ritrovamento (vedi [mail 175](#) , [183](#) e [185](#)).

Ritornando sui nostri "passi" ho documentato a fianco dei fabbricati la chiavica del canale Taglietto che collega il canale Siloncello con il Canale Silone isolando a nord la Valle Perini e rendendola l'unica valle da pesca con acceso solo dall'acqua; non a caso in valle Perini c'è solo il casone da pesca e non il casone da caccia che di solito è vicino all'ingresso di terraferma.



Nella foto sopra potete vedere appesi alla bricola (palo che delimita un canale) il cartello con il limite di velocità di 7 km orari e quello con il limite di larghezza delle barche pari a metri 2,30, cartelli, scusate se mi ripeto, costantemente ed impunemente disattesi dai motoscafi provenienti da Portegrandi.

Giunti all'altezza dell'imbocco del canale della Dolce abbiamo constatato che il palo piantato da Loris a fianco del cippo 59 si vede benissimo



e considerato che si erano fatte le 11,30 ed il nostro cantiere di cippi ritrovati era stracolmo abbiamo imboccato il canale della Dolce, turbando la pace dei due cigni che pascolavano regali sul bordo della barena, con destinazione *Isola che non c'è*.



Al bivio abbiamo lasciato a sinistra il canale Lovigno e proseguito lungo il canale Dossa Secca lungo il quale vi sono le *coeje* (postazioni fisse per la caccia agli anatidi) in cui i cacciatori entrano con la barca e rimangono acquattati dentro la barca in attesa del passaggio dei migranti.



Dieci minuti ed eravamo arrivati all'*Isola che non c'è* di cui vi ho raccontato da poco per cui vi evito i rimandi.



Mentre Loris portava Carlo a fare un giretto dato che Carlo non era mai stato sul posto io e Ivan ci occupavamo di allestire il desco, attività in cui Ivan mostrava nel pulire il tavolo da pranzo lo stesso impeto e la stessa velocità mostrata nell'abbattere il sambuco.



Il gesto è diventato invece preciso e delicato nel taglio del salame con l'aglio che Ivan ha affumicato con le sue manone e ci ha offerto consigliandoci di accompagnarlo con il giallissimo pane alla curcuma.



Inutile dire che Carlo, bolognese d'elezione, ha preteso di essere lui il pusher della mortadella e del parmigiano e noi abbiamo gongolantemente ceduto alla sua gradita pretesa annaffiando il tutto con il solito "Vivo" del la sig.ra Carmela in bottiglia di plastica da litro e mezzo tenuta gelata dalla fascia refrigerante.



Quello che è successo dopo lo saprete un giorno, ma non nelle prossime settimane perché dalla prossima settimana intraprenderemo un viaggio lungo e pericoloso per il fisico e per lo spirito.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag 18 <https://www.comune.venezia.it/sites/default/files/cartanet/Laguna-isole-minori/B2-3/B2-3-Fascicolo-Relazione-e-schede.pdf>

Nota 2 Vedi pagina facebook "i cento Cippo della conterminazione lagunare: la riscoperta" <https://www.facebook.com/centocippi/photos/pcb.3369606146481901/211219993964950>

Nota 3 "I Cento Cippo di Conterminazione lagunare" a cura di Emanuele Armani - Giovanni Caniato - Redento Gianola, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 1991